

La Madonna dei Cappuccini



Anno LXVIII n° 3 • MAGGIO - GIUGNO 2015



LA MADONNA DEI CAPPUCCINI

Periodico bimestrale
PIAZZA DEI CAPPUCCINI, 2
26841 CASALPUSTERLENCO (LO)
TEL. 0377 84880 - FAX 0377 919962
Anno LXVIII n. 2 - MARZO-APRILE 2015

Sped. in A.P. Comma 20/c art. 2 legge 662/96 LO
Conto Corrente Postale 220 60 206 intestato a:
Direzione Commerciale Business - Lodi
LA MADONNA DEI CAPPUCCINI CASALPUSTERLENCO
Garanzia di tutela dei dati personali L. 675/96
I dati personali forniti dagli interessati sono trattati direttamente per l'invio della rivista e delle informazioni sulle iniziative della Parrocchia e del Santuario. Non sono comunicati o ceduti a terzi. Responsabile del trattamento dati è Padre Vitale Maninetti, direttore editoriale.
La rivista viene inviata ai parrocchiani e agli amici del Santuario, per divulgare le iniziative, l'attività, l'arte e la storia.

SOMMARIO

- 2 **S. Maria della Fontana**
- 3 **Copiloti del Signore**
- 4 **Confronto tra Maria e Zaccaria**
- 6 **Un inno a Maria**
- 8 **Gesù è la Radice del Regno**
- I-VIII Inserto Parrocchiale**
- 9 **Parola e pane**
- 10 **Il gioco d'azzardo**
- 11 **Testamento**
- 12 **Angolo della pace**
- 13 **Il capriccio dei figli**
- 14 **Uomo di carità intraprendente**

Hanno collaborato:

Suor Jeannette - Ennia Lampugnani - Giuseppe Ferrari - Francesca Cambielli - Paola Re - Noemi Pisati - Matteo Sansonetti - Anna Peviani - Fra Mariano Brignoli - Fra Vitale Maninetti

Editore: Beni Culturali Cappuccini ONLUS
Viale Piave, 2 - 20129 Milano
Redazione: Frati Cappuccini
P.za Cappuccini, 2 - CasalpusterlenGO
Dir. Resp.: P. Giulio Dubini
Dir. Editoriale: Padre Vitale Maninetti
Autorizzazione: del Tribunale di Lodi
n. 208 del 6-10-88
Stampa: ARS Tipolitografia s.n.c.
CasalpusterlenGO
Via Rinaldo Natoli, 41/43
Tel. 0377 84312

In copertina: **Gesù Risorto - Mosaico (particolare)**

Retro copertina: **Il Cero pasquale significa Cristo Luce**

Chiese mariane lodigiane

S. MARIA DELLA FONTANA FONTANA (LO)



Nel 1398, lungo la via che da Lodi conduce a Crema, in seguito ad eventi miracolosi accaduti nei pressi di una fonte, ai piedi di una onorata immagine della Madonna raffigurata nell'atto di allattare il bambino Gesù, fu eretta, con le elemosine dei devoti, una cappelletta con portico attiguo. Il portico serviva da ricovero per i pellegrini e i due camerini ai lati permettevano agli infermi di potersi bagnare nella fonte. Grazie al grande aumento del numero dei pellegrini e delle loro offerte, nei primi anni del sedicesimo secolo, si poté erigere accanto al portico una nuova chiesa ed annesso monastero.

Nel settecento il portico fu decorato da un affollamento di figure e decorazioni barocche.

Risalgono ai primi decenni del novecento le decorazioni della chiesa, un buon organo ad opera di Gaetano Cavalli e la dotazione di cinque nuove campane per la torre campanaria.

Giuseppe Ferrari

SANTE MESSE IN SANTUARIO

FERIALI ore 7 - 9 - 17
PREFESTIVA ore 17,30
FESTIVE ore 7 - 9 - 10 - 11,15 - 17,30

COPILOTI DEL SIGNORE

Sono stato molto preso dalla vicenda di quel copilota tedesco che ha trascinato tutto l'equipaggio a schiantarsi contro la montagna. Una tragedia immane, forse evitabilissima. Ho avvertito nell'anima il dramma del pilota capo, chiuso fuori dalla cabina, probabilmente cosciente di quello che stava per accadere, eppure impotente di porre alcun rimedio all'imminente eccidio.



Ho pensato immediatamente a quella frase dell'Apocalisse: "Ecco, sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me". Se il co-pilota si fosse ravveduto e avesse aperto, il pilota avrebbe potuto cambiare rotta e salvare tutti quanti, co-pilota compreso.

Cos'è mai quel gesto insano di tener fuori il pilota capo e portare tutti a morte sicura se non la tentazione diabolica di prendere il posto di Dio? Di agire come se fossimo padroni di noi stessi, dell'aereo e di tutti i passeggeri?

Al contrario, ci dovremmo sentire felicissimi di volare a certe altezze e di essere al fianco del nostro capo e poter collaborare per il bene di tutti!

E' inutile pensare alle conseguenze di certe malattie. Semplicemente desidero pentirmi amaramente per tutte le volte che ho preso il posto di Dio e per giunta ho trascinato tutti nel baratro del nulla.

Il Risorto non rimprovera i discepoli delle loro mattate nella sua Passione. Né si vergogna della grettezza del loro cuore. E neppure li rimpiazza con gente più capace. Regala, come sempre, il suo perdono e promette che li precederà in Galilea, come capitano che sceglie la strada. "Ecco io sono con voi sino alla fine dei tempi"!

Vale la pena di risalire sull'aereo della bontà, dell'amore e della pace, ma senza appropriarci del comando saldamente nelle mani del solo Gesù. Noi co-piloti, ovvero tralci dell'unica Vite.

Maria nostra Madre ci sostenga con la sua intercessione, affinché possiamo diventare, con i nostri limiti, ma con la grazia della fede, testimoni del Signore risorto.

fra Vitale

BEATA COLEI CHE HA CREDUTO LA FEDE È COSA DEL CUORE

Confronto tra Maria e Zaccaria

di Fra Vitale MANINETTI

Se noi ci chiediamo qual è la creatura umana **che ha vissuto la fede perfetta**, nella forma più alta, più efficace e fruttuosa, quella è senz'altro la Beata Vergine Maria.

Maria è colei che vive e fa trasparire **la grandezza della fede**. Al punto che la parente Elisabetta proclamerà nello stupore **la prima beatitudine del Vangelo**: Beata colei che ha creduto.

L'evangelista Luca, prima di presentare Maria, fa entrare in scena Zaccaria. Da solo non avrebbe molto senso,

ma serve a fare da sfondo a quanto avverrà in Maria. All'entrata in scena di Maria, ci viene detto: **Nel sesto mese** l'angelo Gabriele fu mandato da Dio (Lc 1,26). Dunque, la vicenda di Maria inizia ancor prima che lei entri in scena; la sua storia comincia al sesto mese. Al sesto mese di che cosa? E' successo che **Zaccaria** stava presentando l'offerta dell'incenso dentro il Tempio e un angelo gli appare. L'arcangelo Gabriele annunzierà all'anziano Zaccaria, sposo di Elisabetta, donna sterile, la nascita di un bimbo straordinario; lo stesso angelo, sei mesi dopo, appare a Maria. **Sono due annunzi di nascite**. A Zaccaria l'angelo risponde: "Io sono Gabriele, che sto al cospetto di Dio e sono stato mandato a portarti questo lieto annuncio e tu sarai muto e non potrai parlare finché queste cose avverranno". L'evento accaduto a **Zaccaria finisce col mutismo**, perché non ha creduto.

Che cosa hanno fatto i due personaggi?

Zaccaria aveva risposto: "**Come posso conoscere questo?**"; Maria invece: Come avverrà questo?". Sembrano due risposte simili. In realtà non lo sono.

Cosa chiede **Zaccaria? Chiede di capire come**



è possibile conoscere questo; Maria invece chiederà come può avvenire questo: si mette sul piano della realtà degli avvenimenti.

La fede non passa per il cervello, ma entra per lo spirito, per l'adesione profonda del cuore. la nostra razionalità è un dono meraviglioso, ma è al servizio della parte più profonda dell'uomo il cuore.

Quando di fronte all'opera di Dio noi diciamo, come prima cosa: "Come posso capire questo?", noi **non diamo il nostro assenso, ma chiediamo prima di poter capire**. Quante opere di Dio vengono sterilizzate dalla nostra eccessiva razionalizzazione! Non sto dicendo che non si debba ragionare e cercare di capire, ma dopo essersi fidati, non prima, dopo essersi aperti allo Spirito Santo, dopo aver dato il nostro sì a Dio. Maria reagisce diversamente da Zaccaria. Lei chiede: "Come si fa questo? Dimmi come avviene". **Dall'atteggiamento di Maria intuiamo che la fede non è capire**, la fede non è avere tutto chiaro.

Ma è lasciar agire Dio in noi; è dirgli: "Dimmi come posso fare, dimmi come ti posso corrispondere".

La fede è l'irruzione di Dio nella nostra vita, è cedergli il volante della nostra esistenza. Non si tratterà di capire, ma di assecondare; si tratterà di dare l'assenso della nostra intelligenza, aprendo il cuore a quello che per altro è perfettamente razionale: Dio infatti ha diritto di fare tutto con noi, ha diritto di governare la nostra vita.

L'esitazione diffidente di Zaccaria fa da sfondo alla semplicità e all'assenso di Maria, la quale dice: "Come avviene questo? Come succede questa cosa? Dimmi: come si fa questa cosa?". **Zaccaria siamo tutti noi, che rifiutiamo qualsiasi cosa che non venga prima filtrata dalla nostra intelligenza.** Zaccaria alla fine obbedirà e tornerà a benedire, a cantare. E questo avverrà quando capirà che non si può ridurre l'opera di Dio alle proprie piccole vedute, ma dobbiamo aprirci alla sua imprevedibilità e novità. La fede è più grande di noi e della nostra capacità razionale; la fede è appoggiarsi all'opera di Dio, abbandonare l'assolutizzazione dei nostri pensieri e delle nostre forze per rimetterci alla potenza ed alle parole di Colui che ci sta guidando, di Colui che vuole operare in noi.

La fede è l'opera di Dio che giunge a noi inaspettata, straordinaria, **che ci conduce oltre.** Vale la pena avere fede, se ci porta ad una vita straordinaria. Dobbiamo limitarci a chiedere a Dio: "Dimmi come si fa; poi capirò".

LE MANI DI DIO

Fa', o Signore, che noi stringiamo la tua mano nera perché la terra porti frutti di speranza. Fa' che stringiamo la tua mano gialla perché ciascuno guadagni il suo pane con dignità. Fa' che stringiamo la tua mano bianca perché fioriscano i boccioli di giustizia su tutti i rami. Fa' che noi stringiamo anche la tua

mano rossa perché tutti gli abitanti dell'Africa, dell'Asia, dell'Europa e dell'America coltivino sotto tutti i cieli e in tutti i tempi campi di preghiera e giardini di pace.

Le mani di Dio non sono solo bianche, ma hanno tutti i colori della pelle dell'umanità, per questo, se vuoi stringerle, non devi esitare a tenere nella tua la sua mano nera o gialla o rossa.

È, infatti, con le mani dei giusti di tutta la terra che Dio coltiva i campi della preghiera, fa sbocciare la giustizia, fa maturare i frutti della speranza trasformando il mondo in un giardino di pace. Ogni etnia, ogni popolo, ogni fede è necessaria per creare un mondo diverso da quello in cui le mani si staccano o, peggio, si armano l'una contro l'altra (Nabil Mouannès, un prete del Libano).



O MARIA, MADRE PIA

Un inno a Maria, a conclusione della Storia del santuario, pubblicato nel 1880 su "Il Lemene" per il Centenario dell' Incoronazione

di padre Felice PEDRALI



*Madre ne sei: dolcissimo il nome tuo
risuona;
madre ne sei gran Vergine.
E qual fia mai persona che l'alto
onor rammemori d'averti a madre,
e in petto per gioia e per diletto
non senta il cor balzar.*

*Madre ne sei: vivissima irresistibil brama
da questo esiglio al gaudio
del patrio suol ne chiama,
là dove regni e ammirasi svelato
il tuo bel volto, in cui riluce accolto
quanto può mai bear.*

*Perché la mente assorgere
potesse ai gran misteri
dell'alma vita, immagini
dei sempiterni veri,
volle che fosser l'opere
della natura, anelo
di sollevarne al Cielo
l'eterno immenso Amor.*

Sei Madre per noi: il tuo nome
risuona dolcissimo.
Oh grande Vergine sei madre per noi.
Non c'è persona che, ricordando l'alto onore
di averti come madre,
non senta il cuore balzare per gioia
e per diletto.

Sei madre per noi: un vivissimo irresistibile
desiderio ci chiama da questo esilio alla gioia
del suolo paterno,
là dove Tu regni e si può ammirare
il Tuo bel volto svelato, in cui risplende,
ivi accolto, quanto può dare beatitudine

Perché la mente potesse assurgere
ai grandi misteri della vita vera,
l'eterno immenso Amore
con il desiderio di sollevarci al Cielo,
volle che le opere della natura
fossero immagini delle verità eterne.



*Se i padri in terra adombrano
quello che adori ed ami
innanzi a cui non merita
che padre alcun si chiami:
anco le madri additano
colei che è sol perfetta
e solo a cui s'aspetta
di madre il sommo onor.*

*Eva non fa che alludere,
Vergine, a tuoi portenti,
quand'ella il vanto arrogasi
di madre dei viventi.*

*Madre non è chi genera
schiavi tra le ritorte,
già pria colpiti a morte
che nati all'aura, al dì.*

*Ma tu che a vita generi
onde l'Uman s'india,
ben sei, ben sei verissima
madre vital, Maria.*

*I figli tuoi non aprono,
nascendo, gli occhi al pianto,
ma di letizia il canto
sul labbro lor fiori:*

*chè più non sono i miseri
scopo dell'ira eterno
né più son stretti a gemere
schiavi del re d'inferno.*

*A Dio per te rinascono
fratelli e figli eletti
d'immenso amor obbietti
nati a regnar lassù.*

Se i padri sulla terra sono figure della paternità di Dio, in confronto al quale nessuno merita di essere chiamato padre, anche le madri prendono esempio da Coei che solo è perfetta, solo alla quale spetta il sommo onore di essere definita Madre.

Eva non fa che alludere, o Vergine, ai tuoi portenti quando si arroga il vanto di essere madre dei viventi.

Madre, infatti, non è coei che genera chi è destinato alla schiavitù, colpito a morte già prima di essere nato.

Ma Tu sei verissima madre di vita, o Maria, che generando fai l'umano divino.

I tuoi figli non aprono nascendo gli occhi al pianto, ma sulle loro labbra fiori il canto della letizia:

poiché i miseri non sono più lo scopo eterno dell'ira e non sono più costretti a gemere schiavi del re dell'inferno.

Grazie a te i miseri rinascono a Dio come fratelli e figli eletti oggetti d'immenso amore, nati a regnare lassù.

GESÙ È LA RADICE DEL REGNO

Due simboli riconducono a Gesù, figlio di Maria

di Noemi PISATI

Continuando a guardare verso l'alto, ci spostiamo ad osservare la volta dalla quarta cappella di sinistra alla seconda, poiché la terza presenta solo un cielo stellato.

Questa volta i **simboli raffigurati all'interno dei tondi** non sono

rivolti direttamente a Maria, bensì a Gesù Cristo. In quello di destra infatti vediamo **un albero** con i rami ricchi di foglie, ai cui lati si legge **RADIX JESSE** (= Radice di Iesse). Esso è un motivo frequente nell'arte cristiana e sta a simboleggiare l'albero genealogico di Gesù, a partire da **Iesse, padre del re Davide**. Cristo risulta connesso a tale stirpe attraverso Giuseppe, sposo della vergine Maria.

Quest'ultima, inoltre, appare spesso come nuova Eva, collegamento tra l'Antico e il Nuovo Testamento, tra Iesse e Gesù.

Per questo motivo si può ritenere l'albero di Iesse anche un simbolo mariano.

Tra le fronde dell'albero appare il **monogramma IHS**: tale sigla compare già anticamente nelle abbreviazioni utilizzate nei manoscritti greci del Nuovo Testamento.

Essa indica il **nome di Gesù** in greco antico e a lettere maiuscole (IHΣΟΥΣ = Iesus).

Particolare impulso alla sua diffusione viene da **san Bernardino da Siena**, cui l'iconografia spesso lo associa.

Il tondo di sinistra rappresenta, sulla sommità di una ripida scala, un trono, su cui è



poggiata una corona. Ai lati compare l'iscrizione **THRONUS REGNI DEI** (= Trono del Regno di Dio), con chiaro riferimento alla promessa fatta da Gesù: ci sarà il compimento della storia, in cui Dio stabilirà **il suo Regno** in modo pieno, definitivo e perfetto su tutto, e in cui la sua giustizia trionferà in tutti e in tutto in modo definitivo. Così infatti è scritto nell'Apocalisse 20, 11-14: "Vidi un grande de trono bianco e Colui che vi sedeva. E vidi i morti, grandi e piccoli, in piedi davanti al trono. E i libri furono aperti. Fu aperto il libro della vita.

La Morte e gli inferi resero i morti da loro custoditi.

Poi la Morte e gli inferi furono gettati nello stagno di fuoco".

Tale progetto viene realizzato **attraverso Gesù**, Maestro di Verità e Grazia. In questo senso **il simbolo si riferisce a Maria**, quale mediatrice di grazia.

I due tondi sono quindi collegati, poiché rimandano entrambi a Colui che viene dalla stirpe di Davide e grazie a Cui si realizza il Regno di Dio.

COSA VUOLE DIO DA NOI

C'è una dinamica normale e quasi assoluta, nella nostra vita oggi, che può cominciare perfino prima che si venga al mondo, figli magari unici, da genitori che in quel solo figlio depongono **troppe attese e aspettative**.

Questa dinamica è una sorta di **idolatria di se stessi**, delle proprie inclinazioni, di quella **"autorealizzazione"**, che viene universalmente posta come massimo traguardo.

Si è cominciato ad educare i figli senza mettere limiti allo loro istintività, nella rivendicazione di ogni desiderio come "diritto" e nella declinazione della vita come puro appagamento dei propri obiettivi.

Anche fra cristiani, spesso; si può essere battezzati, e continuare a guardare alla vita come un percorso **narcisistico**, da portare a compimento. Il Papa ha ricordato che la vocazione cristiana è tutt'altro da questo seguire devotamente il proprio progetto di sé.

E' anzitutto una chiamata d'amore che attrae e rimanda oltre se stessi, decentra la persona, innesca **un esodo permanente dall'io chiuso in se stesso verso la sua liberazione nel dono di sé, e proprio così verso il ritrovamento di sé**, anzi verso la scoperta di Dio.

La vita di ogni cristiano



è vocazione, risposta alla chiamata di un Altro.

E dunque quell'esodo riguarda ognuno di noi. E non riguarda solo chi va frate o suora, ma noi, incatenati nell'idolatria di noi stessi.

In tante fasi della vita combattiamo duramente, tesi a ciò che l'io si è dato come meta. Dio, allora, può essere anche usato: aiutami, dammi ciò che voglio.

Poi si vede che pochi sono i vincitori, in questa corsa; e anche in loro a volte trapela un'amarezza, come **il dubbio che niente** di ciò che si è avuto basti, a rendere felici.

Quella felicità, dice il Papa,

sta invece nel dono di sé, e proprio così nel ritrovamento di sé.

Noi chiediamo a Dio ciò che vogliamo, ma **raramente ci chiediamo cosa Dio vuole da noi**. Forse non siamo al mondo per erigere un monumento a noi stessi, ma per donarci, e la pienezza che cerchiamo sta nel dono di noi stessi.

Ogni mattina siamo a un bivio: seguire Dio, o l'io.

La Madonna e i santi hanno detto semplicemente:

"Eccomi!" E la vita è sempre fiorita in pienezza.

Il parroco

VALE LA PENA

Prendersi cura dei preadolescenti

Il 14 aprile 2015 si è tenuto l'ultimo Consiglio di Oratorio, con la partecipazione di diversi parrochiani che hanno accolto l'invito di Fra Stefano (servono cuori e idee), oltre a qualche rappresentante del precedente Consiglio.

Fra Stefano ha intitolato l'incontro: "Vale la pena" e "I Care" (mi prendo cura) ed ha annunciato la "proposta preadolescenti".

Ha focalizzato l'attenzione sulla sua posizione come su di una torre di controllo dove vede cosa sta succedendo e ritiene l'Oratorio dei Cappuccini "un'opportunità sociale, topografica e storica" che non ha mai visto nei vari posti che ha frequentato in passato e vuole che **non venga sprecata**, ma deve essere sfruttata.

Ha spiegato il perché si vuole concentrare sui ragazzi di seconda e terza media, evidenziando che si tratta di **un periodo magico** nel quale essi possono vivere esperienze e incontrare persone, grazie alla loro capacità di aprire il cuore e alla **voglia di scoprire** che inevitabilmente svanisce con il passare degli anni.

Anche il parroco è intervenuto evidenziando **il ruolo dell'oratorio** dove si incontrano tante persone diverse per età ed interessi, perché possa essere sempre un **luogo accogliente** e, sul modello degli Atti degli Apostoli, si



concretizzi in un cuore solo e un'anima sola.

Dopo alcuni interventi (poco tempo che rimane dopo lo studio e lo sport; ritornare ad avere l'oratorio come luogo di incontro, ecc.) Fra Stefano ha svelato la sua proposta: imparare a stare insieme e dietro a Gesù; imparare a stare in oratorio; unire le forze educative. Vorrebbe **animare almeno due sabati** al mese dalle 19.30 alle 22.30 (cineforum, pernotamenti ...) ed una **domenica al mese** con i tornei del terzo tempo. Gli occorrono idee e qualcuno che sia disponibile a portare in giro questi ragazzi. Il Parroco ha dato spazio di intervento ai partecipanti che avessero proposte o considerazioni.

Sono emerse, tra le altre: l'avvio di un'iniziativa di **dialogo**

scuola-oratorio (prossimamente ci sarà un incontro) e il servizio di **dopo scuola** che viene già svolto in oratorio; la possibilità di prevedere dei momenti di **incontro per le famiglie** per esempio dopo cena, un sabato al mese.

Il Parroco ha ricordato le celebrazioni del mese di maggio come opportunità per la comunità di riscoprire il valore dei Sacramenti e di viverli comunitariamente.

E' stato segnalato che **la festa dell'oratorio è posticipata** alla fine del Grest il 3, 4 e 5 luglio come vero momento conclusivo dell'anno. Il venerdì sera ci sarà lo spettacolo, il sabato i giochi e i gonfiabili e la domenica la S. Messa.

Francesca Cambielli

VERSO LA “FESTA DEL PERDONO”

di Paola RE



Se qualcuno fosse entrato nel teatro, il primo marzo scorso, avrebbe visto un catechista che, con uno splendido cilindro calzato sul capo, due vistose antenne verdi ed un ingombrante ombrello nero, saltellava sul palco imitando “il grillo parlante” della fiaba di Pinocchio.

E, in sequenza, i bambini di Cafarnao che rappresentavano spaccati di vita quotidiana nei quali i Dieci Comandamenti venivano infranti. Avrebbe ascoltato un canto finale, quasi urlato a squarciagola, per ringraziare l’amore misericordioso del Padre e avrebbe visto i ragazzi del GAC indaffarati tra effetti sonori, musiche e luci.

Spettatori i genitori, seduti in platea, un po’ frastornati da questo modo insolito di affrontare un Ritiro di preparazione alla prima Confessione.

Se qualcuno fosse entrato di certo avrebbe colto, nelle brevi scenette, l’emozione intensa dell’abbraccio di un Dio ricco di Misericordia sempre pronto ad accogliere i suoi figli.

La consapevolezza è tutta in formazione in questi bambini, che appena-appena hanno la percezione della propria corporeità.

Tuttavia hanno forte il senso, anche se non ancora il concetto, di coscienza, di scelta giusta o sbagliata.

Sono già nella ricerca di certezze e sanno ben riconoscere l’amore vero come fondamento di vita, comprendono l’amore di Colui che ci

ha voluti, creati ed amati alla follia, fino alla morte.

Questo li aiuta ad “allenare” una coscienza che si sta formando giorno dopo giorno come fonte di infinite risorse.

In una società nella quale ci si pone dietro a un PC per comunicare, dove si discute senza guardarsi negli occhi e, pur sedendoci uno accanto all’altro, si usa “whatsapp” per parlare ... succede che il significato del “ fermarsi-riflettere-ascoltare” è invece realizzato in un Sacramento oggi “fuori moda”.

Ecco allora la spiegazione di quello scricchiolo di bambina che tirando un lembo dell’abito della catechista domanda:

“Io non sono brava in orale, lo dice anche la mia maestra ... non potrei scrivere i miei peccati, invece che raccontarli?”.

Ma qualcuno ha capito tutto, ecco un bimbetto risoluto, sempre di Cafarnao, che controbatte:

“Non ti preoccupare! Noi continuiamo a peccare, ma lui continua a perdonarci; Dio non conserva nessun registro, non esiste nessun quaderno dove sono annotati i nostri errori”.

Ognuno di noi è legato a Dio con un filo; quando sbagliamo o decidiamo di bastare a noi stessi, il filo si spezza.

Con la confessione e il perdono, Dio fa un nodo a quel filo che ci lega di nuovo a Dio Padre.

I bambini, accanto ai grandi, comprendono che in cielo si fa festa per un peccatore che si converte.

Prime Communion



Comunioni 2015



TESTIMONIANZA DI SUOR JEANNETTE

Il Cielo piange con i perseguitati

Sono suor Jeannette, la mia Congregazione è stata fondata in Congo con lo scopo di essere accanto alla gente semplice e di servirla. Il motto di Padre Werifried, nostro cofondatore, diceva “quando i poveri piangono è Dio stesso che piange in Cielo, per questo bisogna asciugare le lacrime di Dio che piange nel povero e nell’oppresso”.

Ho vissuto in modo particolare la guerra negli anni '90 ed ancora oggi i cristiani ed i consacrati sono perseguitati. Ho visto tanti giovani cristiani difendere le chiese dai guerrieri, con grande coraggio e fede anche a costo della loro stessa vita. Nella mia Congregazione nel 1998 sono state uccise tre suore in Congo per aver dato solidarietà ai malati, e sei suore nel doloroso genocidio in Rwanda.

Per me è stato traumatizzante il giorno in cui con alcune consorelle siamo andate a Kasika per raccogliere i pezzi delle nostre Suore stuprate, trucidate e tagliate a pezzi. Solo lo Spirito Santo mi ha resa capace di sopportare una tale tragedia.

Nel 2004, il nostro convento è stato nuovamente attaccato e le Suore hanno sofferto molto. Tante si aggrappavano a me urlando dalla paura. In tale circostanza solo lo Spirito Santo poteva fortificarmi. Una volta tutti i membri del Consiglio erano fuori del paese ed io mi trovavo da sola nella nostra comunità di Walungu. Caddi nelle mani dei guerrieri che mi hanno portato nella foresta con l'intenzione di uccidermi e violentarmi puntandomi le armi alla testa. Rimasi in ostaggio per tre lunghissime ore di terrore mentre dentro di



me pregavo lo Spirito Santo. Fu un vero miracolo quando, sentendo il rumore di un mezzo che stava arrivando, i guerrieri scapparono lasciandomi finalmente sana e salva.

Ogni tanto i guerrieri venivano a cercarmi per molestarmi a Mubumbano quando ero responsabile della maternità. Mi chiedevano cose impossibili ma lo Spirito Santo mi sosteneva per resistere e per questo l'odio dei guerrieri cresceva sempre di più verso di me. Di notte dormivo nel nascondiglio, con altre due infermiere, mentre durante la giornata prestavamo il servizio alla maternità. La mia vita era in pericolo e la Superiora mi fece spostare in città per aver un po' di tranquillità e risparmiare la mia vita.

Continuavo a pregare lo Spirito Santo ed anche se apparentemente sembravo forte, dopo aver vissuto tanti scontri e situazioni di guerra, ero traumatizzata: non sopportavo più gli spari dei fucili, non dormivo più e davanti ai miei occhi erano sempre vive le immagini delle mie consorelle trucidate e fatte a pezzi... così fui trasferita in Italia per riprendere la mia salute e continuare la mia formazione infermieristica. Il sonno piano piano ricomparve dopo un

anno. In Italia incontrai Padre Pierre Mataro che sta sviluppando un Progetto Sanitario in una zona dell'Africa in collaborazione con l'Associazione "Fratello Mio" di Ospedaletto che mi sta ospitando mentre approfondisco i miei studi infermieristici.

Nel giugno dell'anno scorso ho potuto partecipare alla Convocazione del Rinnovamento nello Spirito Santo a Roma, con un incontro con Papa Francesco. Ho ricevuto "l'effusione dello Spirito" ed ho fatto un'esperienza bellissima: la riscoperta di tutte le mie ferite che lo Spirito vuole guarire per ridonarmi pace e gioia nella mia vocazione.

Voglio ringraziare il Signore per tutte le persone che ha messo sul mio cammino.

Noi che seguiamo le orme di Gesù per realizzare la Sua missione, attingiamo la forza dallo Spirito Santo. Nonostante la guerra, le morti violente delle Suore e di tanti cristiani, i saccheggi e il terremoto, le Suore sono state sostenute dallo Spirito. Non hanno perso la gioia e la fede ed hanno ricevuto la grazia di saper perdonare.

I mezzi per continuare la nostra opera sono ora scarsi ma è viva in noi la Speranza perché lo Spirito ci insegna che Gesù è «Signore» perché è risorto!



CARISSIMA LUIA

Ora il Paradiso ha una santa in più e quella santa sei tu, adorata sposa, mamma, nonna ed amica di tutti.

Molte sono le qualità che ti hanno accompagnato per tutta la vita.

Una vita, la tua, non certo facile e tutti sappiamo qual è stato il tuo "calvario", ma la tua fede è stata la forza per percorrerlo.

Mai un lamento, mai una parola di ribellione perché come tu ci dicevi: "Le prove sono tante, ma io amo il mio Signore, anzi lo amo sempre di più, perché mi fido di Lui".

Ognuno di noi potrebbe parlare di te e della tua stupenda famiglia per ore ed ore e finirebbe per tralasciare qualcosa di quel grande amore che tu hai saputo dare sempre.

Sapevi amare nell'ombra, felice di donarti a tutti. La porta della tua casa era aperta a tutte le ore e tu ed il tuo Angelo ci accoglievate con un sorriso meraviglioso perché era spontaneo e nasceva dalla vostra generosità che poi si esprimeva in mille modi: una chiacchierata, una preghiera comunitaria, una fetta delle indimenticabili torte che preparavi per festeggiare ogni occasione.

Ci mancheranno soprattutto le tue parole colme di fede e di bontà che non dimenticheremo mai.

(Ennia)

OFFERTE

Per le Missioni € 25 - Grazie alla Madonna € 529 - Grazie a P. Carlo € 135 - In mem. di Rondina Maria: Condominio di Via Tiziano € 60, Giuseppe Faliva e amici di Codogno € 50 - In mem. di Dragoni Franco € 50 - Concorso autista Il Cittadino, Fulvio Riboldi € 400 Buoni spesa per la parrocchia - In mem. di Giovanna Bricchi: ex colleghe di Ostetricia € 160, Scuola Materna di S. Martino Pizzolano € 200 - In mem. di Pagetti Iolanda: Condominio Cappuccini 1 € 70 - Un grazie alla Madonna € 100 - Per figli e nipoti € 100 - In mem. di Irene Canadelli: famiglia Travaini per opere parrocchiali € 200.

RINATI A NUOVA VITA NEL BATTESIMO



FERRARI BIANCA di Massimo e Pezzoni Anna; ZANABONI CHIARA di Matteo e Dragoni Lucia; FERRARI CAMILLA di Rosolino e Bergamaschi Monica; BERNARDINI DARIO di Mauro e Gazzola Valentina; CARUSO BENYAMIN di Marco e Presta Daniela; FOGLIO LORENZO di Gaetano e Rossi Elena; VISENTIN EMILY LUCIA di Dorianò e Mascherpa Dafne; PASSERA ANNA MARIA di Alessandro Maria e Riboldi Elena.

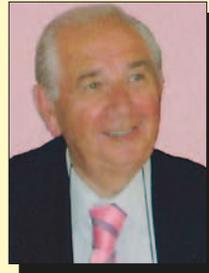
NELLA PACE DEL SIGNORE



Bricchi Giovanna
anni 61
Via Buoizzi, 80



Carminati Francesco
anni 64
Via Donatello, 5



Colombini Luigi
anni 83
Via Marsala, 56



Pagetti Iolanda
anni 77
Via Goldoni, 2



Baragetti Aldo
anni 95
Via Emilia, 16



Visigalli Luigi
anni 86
Via XXV Aprile, 21



Bruschi Giuseppa
anni 83
Via Battisti, 54



Croce Maria
anni 85
Via Don Minzoni

PAROLA E PANE

Alla tavola di Emmaus riconobbero Gesù

di Matteo SANSONETTI

Allontanandosi dalla città santa, il giorno di Pasqua, due discepoli se ne vanno verso il villaggio di Emmaus, con una indicibile tristezza! Tre giorni prima han perso il loro maestro, il loro profeta: “*Noi speravamo...*” (Lc 24,21). Da Pietro



avevan saputo la fine, e tutto ormai era estremamente deludente. Eppure le donne quel mattino avevan dato l'annuncio della risurrezione, ma nessuno vi credeva! I discepoli son corsi alla tomba vuota, ma “*Lui non l'hanno visto*”. I due discepoli dunque se ne vanno discutendo insieme di tutto quel che era accaduto, senza ricordare ciò che Gesù più volte aveva preannunciato loro in merito alla necessità della sua Pasqua! “*Sciocchi e tardi di cuore nel credere alla parola dei profeti!*”: Gesù in persona, fattosi loro compagno di viaggio, li rimprovera per la loro incredulità, e poi, senza che lo riconoscano, apre la loro mente al senso delle Scritture.

Tutto nella Bibbia conduce al mistero della morte e risurrezione di Gesù. Mosè, i profeti e i salmi annunciano questo mistero! Gesù stesso dunque spiega loro le Scritture e facendo questo dice loro come essi devono fare, come la Chiesa deve fare.

Il Risorto si fa interprete delle Scritture e ne concede la comprensione per puro dono. E' Lui con le sue energie che compie ciò: si posson leggere, rileggere e studiare le Scrit-

ture, ma la loro comprensione è dono del Signore. Chi più degli scribi e dei sacerdoti del Tempio le studiava e conosceva? Eppure non han riconosciuto il tempo della salvezza! Han condannato Colui che quei testi annunciavano! “Udrete

ma non comprenderete; guarderete ma non vedrete” (Mt 13,14). Il cristiano ha il compito di spiegare le Scritture, con l'aiuto dello Spirito Santo, unico loro interprete.

Quando poi furon vicini ad Emmaus, Gesù fa come se dovesse proseguire. Ma i due discepoli insistono, lo vogliono loro ospite. Sono sedotti da quel pellegrino, da quel viandante a loro sconosciuto. “Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre ci spiegava le Scritture?”. Gesù accetta l'invito ed entra per restare con loro.

Entrato come pellegrino, subito si svela come Signore nel gesto dello spezzare il pane. Solo allora i due lo riconoscono: la conoscenza di Gesù è piena, tant'è che non han più bisogno di vederlo. Gesù ormai, pur salito al cielo, con la Parola e l'Eucaristia è veramente in mezzo a noi. Lo si incontra certamente nel povero, nell'ospite, nel pellegrino, ma il vertice massimo dell'incontro personale con il Risorto lo si ha quando lo ascoltiamo e mangiamo con lui, nell'oggettività del Sacramento: Parola e Pane appunto.

IL GIOCO D'AZZARDO, NUOVA PIAGA SOCIALE

UNITI PER DIRE BASTA ALLA LUDOPATIA

Ce n'è ormai per tutti i gusti, **una gamma** di giochi d'azzardo abilmente pensati per essere in grado di intercettare tutte le età, le propensioni e gli interessi. Sfidare la sorte, **credere nella fortuna**, sono atteggiamenti che accompagnano da millenni la vita dell'uomo. Oggi, si definisce "gioco d'azzardo" come un'attività ludica che si caratterizza per il rischiare una, più o meno ingente, somma di denaro in vista di una vincita monetaria, strettamente legata al caso e non all'abilità individuale. Una patologia legata al gioco viene chiamata **ludopatia**.

Esiste il "**giocatore sociale**" quello che vive il gioco come momento per socializzare e divertirsi. Più in difficoltà sono le persone che rientrano nella categoria del "**giocatore problematico**", nel tentativo di evadere dalla realtà, per dare "soluzione" ai propri problemi.

La situazione si fa seria per chi rientra nel gruppo del "**giocatore patologico impulsivo**". L'impulso per il gioco viene vissuto come un bisogno irrefrenabile e incontrollabile, al quale si accompagna, quasi sempre, una forte tensione



emotiva e una incapacità, parziale o totale, di ricorrere a un pensiero riflessivo e logico capace di permettere alla persona di rendersi conto del cortocircuito all'interno del quale si trova a vivere, cioè **dell'autoinganno senza fine**.

Il gioco d'azzardo ha diversi aspetti in comune con la dipendenza da alcool e da sostanze stupefacenti.

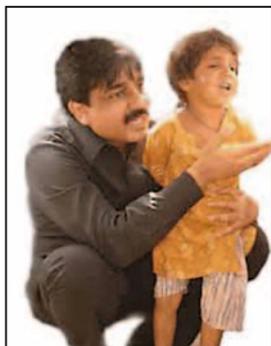
E' grave che le nostre comunità civili e politiche nulla **facciano per arginare** questo fenomeno devastante per un numero sempre maggiore di persone, deleterio per il tessuto sociale e controproducente persino per la finanza pubblica. La quota infatti che lo stato incasserà per il gioco d'azzardo non sarà in grado di compensare le cure socio-sanitarie per i malati da gioco, in costante aumento.

Occorre promuovere stili di vita sobri e liberi da qualsiasi tipo di dipendenza.

Anche da quella del gioco d'azzardo e che le amministrazioni comunali si facciano promotrici di una **vasta campagna di sensibilizzazione** contro il gioco d'azzardo, premiando quegli esercenti che rinunciano a ospitarlo e facendo appello al governo nazionale, perché questo sfruttamento della credulità e della debolezza umana abbia a cessare.



TESTAMENTO DI SHAHABAZ



Il mio nome è **Shahbaz Bhatti**. Sono nato in una famiglia cattolica. Mio padre, insegnante in pensione, e mia madre, casalinga, mi hanno educato secondo i valori cristiani e gli insegnamenti della Bibbia, che hanno

influenzato la mia infanzia.

Fin da bambino ero solito andare in chiesa e trovare profonda ispirazione negli insegnamenti, nel sacrificio, e nella crocifissione di Gesù. **Fu l'amore di Gesù che mi indusse ad offrire i miei servizi alla Chiesa.** Le spaventose condizioni in cui versavano i cristiani del Pakistan mi sconvolsero. Ricordo un venerdì di Pasqua quando avevo solo tredici anni: ascoltai un sermone sul sacrificio di Gesù per la nostra redenzione e per la salvezza del mondo. E pensai di corrispondere a quel suo amore **donando amore** ai nostri fratelli e sorelle, ponendomi al servizio dei cristiani, specialmente dei poveri, dei bisognosi e dei perseguitati che vivono in questo paese islamico.

Mi è stato richiesto di porre fine alla mia battaglia, ma io ho sempre rifiutato, persino a rischio della mia stessa vita. La mia risposta è sempre stata la stessa. Non voglio popolarità, non voglio posizioni di potere. **Voglio solo un posto ai piedi di Gesù.** Voglio che la mia vita, il mio carattere, le mie azioni parlino per me e dicano che sto seguendo Gesù Cristo.

Tale desiderio è così forte in me che mi considererei privilegiato qualora — in questo mio battagliero sforzo di aiutare i bisognosi, i poveri, i cristiani perseguitati del Pakistan — Gesù volesse accettare il sacrificio della mia vita.

Voglio vivere per Cristo e per Lui voglio morire. Non provo alcuna paura in questo

paese. Molte volte gli estremisti hanno desiderato uccidermi, imprigionarmi; mi hanno minacciato, perseguitato e hanno terrorizzato la mia famiglia. Io dico che, finché avrò vita, fino al mio ultimo respiro, continuerò a servire Gesù e questa povera, sofferente umanità, i cristiani, i bisognosi, i poveri.

Credo che i cristiani del mondo che hanno teso la mano ai musulmani colpiti dalla tragedia del terremoto del 2005 abbiano costruito dei **ponti di solidarietà, d'amore, di comprensione, di cooperazione e di tolleranza** tra le due religioni. Se tali sforzi continueranno sono convinto che riusciremo a vincere i cuori e le menti degli estremisti.

Ciò produrrà un cambiamento in positivo: le genti non si odieranno, non uccideranno nel nome della religione, ma si ameranno le une le altre, porteranno armonia, coltiveranno la pace e la comprensione in questa regione.

Credo che i **bisognosi, i poveri, gli orfani**, qualunque sia la loro religione, vadano considerati innanzitutto come esseri umani. Penso che quelle persone siano parte del mio corpo in Cristo, che siano la parte perseguitata e bisognosa del corpo di Cristo.

Se noi portiamo a termine questa missione, allora ci saremo guadagnati un posto ai piedi di Gesù ed io potrò guardarlo senza provare vergogna”.



Bhatti fu ucciso il 2 marzo 2011

ANGOLO DI PACE IN CASA

Nelle difficoltà vado a “stare con Papà”

L'amico Gigi ha una storia che mi lascia con la bocca dolce.

Me l'ha raccontata descrivendomi la sua casa.

Mi ha confidato le ragioni di ogni stanza e di ogni metro quadrato. Ciò che mi ha colpito della casa di Gigi, è quello che lui ha battezzato “angolo della pace”.

“È l'appartamento per mio figlio Ernesto – comincia a raccontarmi - Ti dico subito perché l'ho gelosamente riservato per lui. Io ero sposato da appena due anni.

Attraversavo un momento terribile; una forte crisi matrimoniale... Stavo per abbandonare la moglie e il bambino di pochi mesi. Avevo tutte le ragioni per farlo. Ero circondato da amici che – disgraziatamente – mi davano ragione.

Tanto che non mi rendevo conto che le mie ragioni erano soltanto mie.

Ero come un gatto che si mordeva la coda. Facevo soffrire mia moglie che ora adoro e martoriavo inutilmente me stesso. Non avevo la luce per uscire da questo tunnel.

Disperato, vado a trovare mio padre, uomo saggio e lungimirante e che, soprat-



tutto, mi voleva bene.

Con lui avevo e ho sempre avuto – e lui con me - un bellissimo rapporto basato sulla fiducia e sulla sincerità.

Aspetto l'ora della cena, comunque un momento di calma per lui e per me.

Ero deciso di comunicargli il proposito di abbandonare la famiglia.

Ma... non gli dissi nulla; mi è bastato stare con lui due giorni per uscire dal buio e vedermi sciolti in mano i nodi che io avevo costruito con le mie mani. Ecco perché in casa mia ho riservato “l'angolo della pace” per mio figlio Ernesto.

Ernesto sa che quando ha momenti di crisi con se stesso,

con gli altri e particolarmente con la propria famiglia, può stare per qualche giorno con il papà.”

Questa è la storia di papà Gigi col figlio Ernesto.

Anch'io ve l'ho raccontata perché tutte le volte – ed è spesso – che ho difficoltà col mio prossimo, ho imparato a sciogliermi e risolvermi andando a “stare con il Papà”, a vivere nell' “angolo della pace”.

Stando con Lui ho la luce per comprendere che ogni prossimo è mio fratello e che ogni fratello è per me un regalo di Papà.

Andrea

IL CAPRICCIO DEI FIGLI

Una domanda per gli adulti



Qual è il confine tra il “non esasperare i vostri figli, perché non si scoraggino” di san Paolo e il viziare i figli? Perché spesso si arriva alla situazione secondo la quale “**quando ci vuole ci vuole**”. Ma cosa... ci vuole?

Come si regolano gli adulti nei loro moti? Di certo non alzando le mani gli uni sugli altri, anzi se osano farlo può legittimamente intervenire il Diritto a difenderli. Perché allora dovremmo regolarci in modo diverso con i bambini? Forse per la loro inferiorità fisica? O perché non sarebbero in grado di comprendere altre ragioni?

Per lo più lo facciamo per esasperazione, perché non riusciamo a trovare un altro modo, più efficace e rispettoso, di uscire da una situazione sgradevole. Già ammetterlo sarebbe un buon punto di partenza, onesto e foriero di correzioni a venire.

Esasperare e viziare i figli sono due modalità di rapporti incapaci di portare frutti. Vivono dello stesso errore e, seppur in apparenza così lontane, sono solamente l'una speculare all'altra. **Si esaspera** quando non va mai bene niente e si continua a formulare richieste. Si vizia quando va sempre bene tutto e non si sa

dire di no a qualsiasi richiesta. In entrambe assistiamo a una distorsione: la richiesta diviene pretesa e la domanda si fa comando. E in entrambe le situazioni si può davvero arrivare al limite della pazienza.

Quando ci vuole, ci vuole. Si dice. Ma che cosa, veramente? Ci vuole un soggetto, un adulto che sa come muoversi. **Un soggetto che si occupa di sé** sapendosi fare socio degli altri, che conosce qual è il suo posto e quello di chi sta con lui, un soggetto con facoltà di giudizio. **Il genitore** è uno così: il privilegiato fra i possibili partner

del figlio, per una reciproca occasione di soddisfazione. Non lo esaspera perché non conviene, a nessuno dei due. E nemmeno lo vizia, per lo stesso motivo. Se è il caso, sa rimetterlo al suo posto, con civiltà e senza umiliazione, seppur con risolutezza e decisione. per riuscirci bene, però, occorre che prima comprenda che cosa mantiene certi comportamenti, come ad esempio i fattori che rendono così difficile scendere dal letto al mattino. Non possiamo liquidare tale condotta come un capriccio, esiste certo qualche ragione che la sostiene: l'angoscia per le prove, il timore della maestra, i conflitti con i compagni, la paura di deludere?

La fermezza che mette fine ai moti sconvenienti e inconcludenti dei più piccoli non si disgiunge mai da questa **comprensione** e dal successivo rilancio del rapporto.

A volte opporsi può diventare da parte dei bambini una distorta forma di rapporto. A volte rappresenta **l'estremo tentativo per chiedere comprensione e attenzione**, per dire ascoltami. Un adulto che riconosca questa domanda, la raccolga e vi risponda degnamente: ecco cosa ci vuole, quando ci vuole.

Luigia

UOMO DI CARITÀ INTRAPRENDENTE

SEMPRE CON IL CUORE NEL SIGNORE

di Fra Mariano BRIGNOLI

Dalla biografia di padre Evaldo sul Servo di Dio, risulta una vita breve ma intrecciata di un susseguirsi di attività. Ciò emerge con chiarezza negli otto mesi trascorsi qui a Casalpusterlengo e le testimonianze documentano che furono intensi di operosità i 27 anni vissuti in famiglia, così come i sei anni passati in convento con i frati. Si delinea una personalità simpatica perché vivace e, se leggiamo con attenzione, sempre combattiva, consapevole e autentica nel dare senso e nell'arricchire la varietà delle situazioni. Un filo rosso di riferimento evangelico sottintende una formazione cristiana solida e personalizzata.

È piacevole scoprire da subito la sua indole intraprendente con i clienti del negozio paterno, dove era attento e dedito al lavoro, capace di accogliere, comunicare e intrattenere.

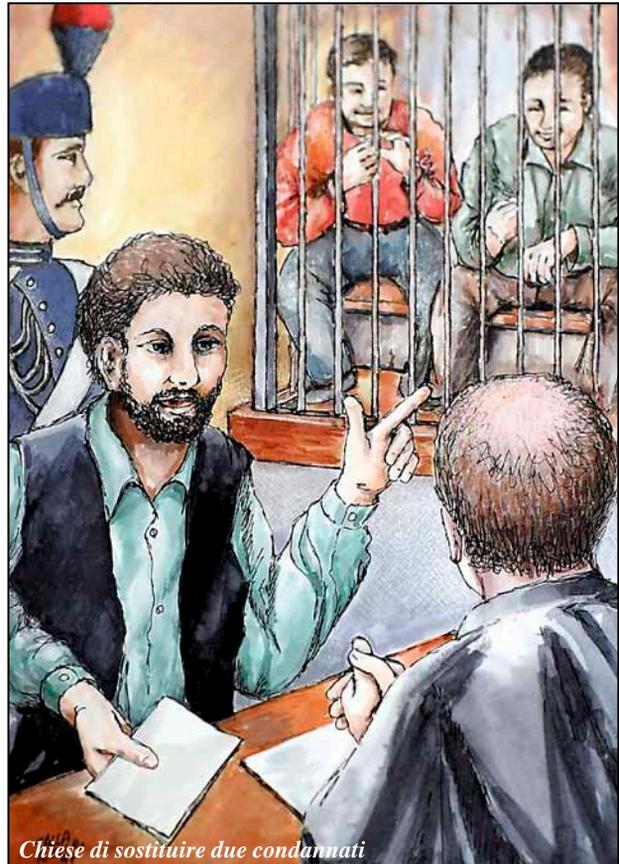
Commerciava esprimendo con onestà (non molto gradita al padre) anche i difetti dei tessuti in vendita.

Nel negozio avvenivano furti e il padre li denunciava. E lui, padre Carlo, invece sempre pronto a esprimere comprensione verso i ladri con interventi coraggiosi.

La sua solidarietà verso gli ultimi della società che si trovavano in carcere per reati anche molto gravi si esprime in altre due lettere indirizzate alla stessa Pretura. Scrive che "immensi motivi mi inducono a salvarli" e ancora: "Supplico o di condonargli la vita o si metta me per sostitutore" dei due condannati a morte che avevano ucciso una donna nei Boschi di Casterno.

Aveva compreso l'importanza che i ragazzi non rimanessero chiusi nel loro cortile di casa ma che imparassero a socializzare, a stare insieme, a confrontarsi.

Di sua iniziativa – siamo ai tempi di San Gio-



Chiese di sostituire due condannati

vanni Bosco – si prese l'impegno, con l'ammirazione e la riconoscenza dei genitori, di spendere il suo tempo libero con loro.

Il suo "ritirarsi in convento" all'età di 27 anni è stata una scelta coerente di fede nel Signore incontrato e di devozione tenerissima alla Vergine Addolorata: non una fuga dalle tante attività ma il raggiungimento di un modo pieno di esprimere se stesso, operando per il Signore.

Al convento dell'Annunciata in Valcamonica si trovò molto bene nel ritmo intenso di silen-

zio, pratiche di culto, ascolto di conferenze, l'alzata notturna per la preghiera liturgica, le penitenze. I frati lo "valutavano" positivamente, all'unanimità. Che gli piacesse la sua vocazione di cappuccino lo si deduce dal suo spontaneo pianto quando i superiori gli dovettero comunicare la decisione irrevocabile che, a causa della sua malattia non curabile, non poteva essere ammesso alla Professione dei voti e che doveva rientrare in famiglia.

Baciando le mura del convento dell'Annunciata il 16 gennaio 1854 dopo quindici mesi di Noviziato egli dichiara sicuro: "Io morirò cappuccino". A casa sua si sente un pesce fuor d'acqua.

Ha quasi 29 anni e, nei colloqui di discernimento col suo parroco, si persuade che la sua speranza è fondata.

E' così determinato che riesce a rendersi alleati il suo Parroco e il Provinciale, di passaggio ad Abbiategrasso. Infatti ottiene, nel successivo mese di maggio, di tornare con i frati con l'abito del Terziario francescano al convento di San Vittore in Milano. Riceve l'incarico di sacrista e di "servire le Messe".

ùEra questo che gli premeva: stare con i frati e pregare con loro.

Ma non gli basta. La fraternità di San Vittore lo osserva e lo stima, così come i fedeli.

Nella chiesa di San Vittore è festa grande il 30 marzo 1855, il venerdì di Passione dedicato all'Addolorata. È un giorno di festa anche nel suo paese di Abbiategrasso, dove la statua dell'Addolorata è portata in processione.

Per lui è il giorno solenne della sua consacrazione al Signore. Un giornalista, frequentatore della chiesa di San Vittore, descrive, con la firma S.V., la cerimonia della Professione de "il giovane frate santo" in un lungo e sentito articolo su "L'amico del popolo".

A quel tempo non faceva notizia che dei giovani prendessero i voti, eppure Fra Carlo ha creato stupore: doveva essere molto stimato e conosciuto in quella chiesa di San Vittore.

Il cronista nel suo interessante articolo descrive il volto del neo-professo, la commozione e le lacrime di tutti i partecipanti, l'omelia coinvolgente di Padre Remigio; addirittura dichiara "Anch'io mi sentivo cappuccino".

E avviene un rincorrersi di eventi. Il 26 dicembre dello stesso anno è ordinato presbitero.

È studente di teologia per tre anni: vive i suoi impegni di consacrazione religiosa, di sacerdote e di studente oltre che a San Vittore anche in altri due conventi di Bergamo e dei Sabbioni di Crema, rispettivamente per il brevissimo tempo di sei e di tre mesi.

Tra i suoi condiscipoli studenti è il più adulto ed è perciò decano. Sente come una responsabilità l'incarico di coordinatore.

Non avendo terminato gli studi non confessa, non predica, ma è felicissimo di celebrare l'Eucarestia. Qualcuno ha memorizzato che "sostava a pregare mezz'ora prima della Messa e mezz'ora dopo".

Tra i frati la sua presenza era ricercata e stimata. Se mancava ai momenti di vita fraterna, perché nel raccoglimento o in preghiera, se ne accorgevano subito e lo cercavano. Stavano volentieri con lui che chiamavano affettuosamente "il bambino".

Degli otto mesi intensissimi di Casalpusterlengo, conosciamo tutto: la sua fede, la sua popolarità, la pazienza nell'ascoltare, i miracoli, l'affetto dei frati.



Molinazzo (Milano, zona S. Siro). Qui spesso P. Carlo celebrava la Messa e benediva la campagna e le bestie

